

LA PRESENTAZIONE. Il libro di Lorenzo Ornaghi, già rettore della **Cattolica** illustrato con Tarantini e Cartabia

Costituzione e politica, l'ora della «tarda democrazia»

L'analisi sullo Stato e le istituzioni rapportate alla nostra «carta»
«Negli States rappresenta i diritti: perchè si fa fatica a capirla?»

Mimmo Varone

Se già il titolo parla di «tarda democrazia», e l'invito all'anteprema aggiunge gli «affanni della politica e lo stallo della democrazia», è evidente che l'intenzione è affondare il dito in quello che nel nostro sistema comincia a non funzionare più, che fa vituperare i partiti, allontana la gente dalle urne elettorali, apre le porte ai populismi. E finisce per chiamare in causa anche la nostra Costituzione. E meno male che almeno ogni tanto accada, perchè scavando nella piaga si scopre la malattia e magari si trova anche una cura. Altrimenti il territorio della vita comune e della socialità finisce per restringersi all'orticello in cui ciascuno fa i propri affari.

È un pò questo il senso del libro «Nell'età della tarda democrazia - Scritti sullo stato, le

istituzioni e la politica» (Vita e pensiero 2013, 385 pagg., 28 euro) di Lorenzo Ornaghi, già rettore della **Cattolica** e ministro dei Beni culturali. E il presidente della Fondazione San Benedetto Graziano Tarantini, la giudice della Corte costituzionale Marta Cartabia (moderati dal direttore del dipartimento di Scienze storiche Mario Taccolini), invitati alla presentazione di ieri in via Trieste, hanno contribuito a chiarirlo ancora di più con i loro interventi. Molti ne saranno usciti con la sensazione che capire è già un piccolo passo verso la guarigione.

GIÀ TARANTINI sottolinea che un deficit di democrazia viene dalle incursioni delle direttive europee sulle nostre leggi (il Diritto del lavoro, ad esempio), tanto da lasciarle stravolte. Non solo, ma «tolgono gli ideali e ci lasciano il patto di

stabilità», sottolinea. Sicchè la complessità dell'uomo fatica a vivere, viene schiacciata, e in un'epoca in cui occorrono grandi sacrifici ci si trova senza grandi scopi. Allora «non chiediamo alla politica ciò che non può dare - dice - e portiamo l'impegno politico nella società per ricostruire i grandi ideali». Negli States un giovane può andare in giro sventolando la Costituzione americana per reclamare il suo diritto alla felicità. «Perchè da noi si fa fatica a capirla, la Costituzione?», si chiede.

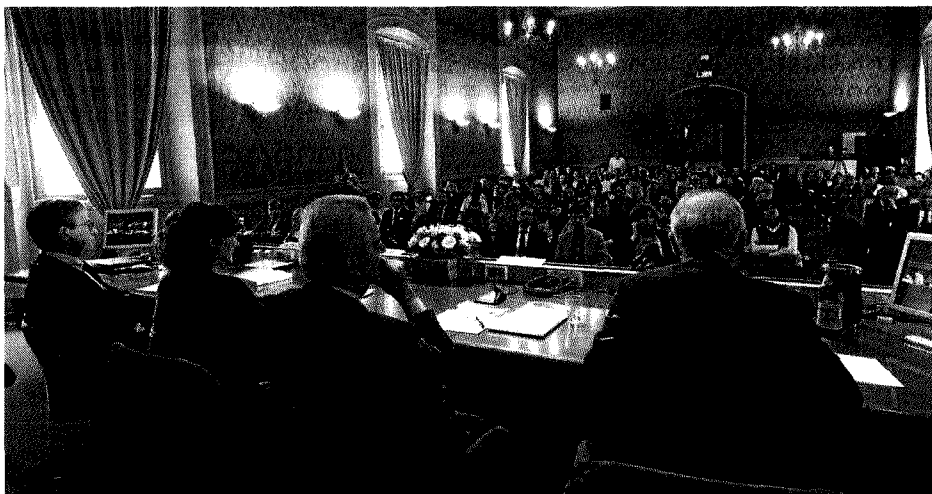
Posto che i sintomi di un declino ci sono (i partiti hanno perso di vista il bene comune, le oligarchie pesano, il potere si personalizza, la corruzione dilaga), Cartabia vede d'altra parte anche una democrazia alle prese con una trasformazione profonda. «Lo Stato che distingueva politica e istituzioni quasi non c'è più - dice -, è

dentro l'Unione europea e le sue modifiche richiedono una trasformazione della democrazia». Da un lato l'Europa, dall'altro le tematiche regionali e la globalizzazione che «non è solo dilatazione della sovranità ma è fatta di reti di poteri non controllabili dalla politica statale», la rendono deficitaria. Per la costituzionalista siamo di fronte a un cambiamento della democrazia «pari almeno a quello avvenuto con il passaggio dalla polis allo stato nazionale».

E Ornaghi ammette che il giudizio è centrato. L'ambivalenza c'è ed è voluta. Anche perchè gli «affanni» peggiori della politica non sono affatto passati - dice -, anzi molti si sono rovesciati sulla democrazia e «l'hanno resa meno gradevole». Anche la distinzione dei poteri su cui si basano tutte le Costituzioni moderne, «è bella da leggere ma difficile da praticare». ●

La democrazia è alle prese col profondo cambiamento dell'intero sistema Paese

La Costituzione stretta da un lato dall'Europa e dall'altro dalle tematiche regionali



Una panoramica dell'aula magna dell'Università cattolica, che ha ospitato il convegno FOTOLIVE